

La fiera fiorentina del libro d'arte

Oggi alla Fortezza inizia la seconda edizione di «Diplo»
La manifestazione pone a confronto chi lavora nel settore nella nostra penisola e all'estero
La crescita e le concentrazioni del mercato

Gioie e dolori degli editori italiani

Antichi codici e pagine d'autore in biblioteca

FIRENZE. Il libro tradizionale con i suoi «confini» spaziali, con il suo supporto cartaceo non può essere adatto a esprimere parole e atti che vogliono rompere con il passato, che vogliono liberare il linguaggio da convenzioni accumulate e stratificate, che vogliono rappresentare immagini nuove, in polemica con l'accademia. I libri di Iliazd, diminutivo di Il'ja Zdanovic, poeta e drammaturgo futurista nonché editore molto particolare, seguono questo principio di rifiuto e di ricostruzione di un linguaggio tipografico nuovo. Esposti alla Biblioteca nazionale fino all'11 maggio (con orario 9-19 lunedì e martedì e 9-13 da mercoledì a sabato), sono altrettanti documenti di un'esperienza eclettica, sempre tesa alla ricerca del diverso, partecipe dei movimenti e delle correnti avanguardiste di questo secolo, dal futurismo, al neo-primitivismo, alla «tutità» (concezione secondo cui ogni arte in ogni luogo e in ogni tempo è vista come contemporanea) al surrealismo e al dadaismo. I 29 libri in mostra, prestati da un collezionista privato, ripercorrono un periodo che va dal 1913 al 1974. «Verso la metà degli anni venti - spiega Artemisia Caccagnini Abrami, curatrice dell'esposizione - Iliazd smise di fare l'editore per dedicarsi ad altre attività più redditizie: fra le tante occupazioni disegnò tessuti per Coco Chanel. Riprese a stampare libri negli anni '40, pubblicando le opere di artisti suoi amici come Picasso, Miró, Chagall, Braque, Max Ernst». Sono esposti, infatti, nella sala danteica della Biblioteca Pisano, un libro di poesie di Iliazd illustrato da Picasso, *Le courtesan grotesque*, un testo di uno scrittore seicentesco illustrato da Miró, e le acquaforti di Max Ernst per *Maximilian* testo ispirato dall'astronomo tedesco Tempel e da Apollinaire. I logotipi scelti da Iliazd, l'impaginazione, la spaziatura fra caratteri fanno di questi volumi delle vere opere d'arte, in sintonia con le illustrazioni dei grandi artisti del nostro secolo.

Altri «libri», nuovamente realizzati secondo una concezione artigianale, ma per motivi diversi. Alle soglie dell'era moderna, della *Bibbia* di Gutenberg, i codici miniati della Biblioteca medicea laurenziana: 10 esemplari sono in mostra da oggi fino al 15 aprile (anche se è quasi sicura una proroga dell'esposizione) in una sala della suddetta Biblioteca, con orario 9-13. Nove manoscritti e uno stampato (con decorazioni ad acquerello fatte a mano) risalenti alla fine del Quattrocento iniziano Cinquecento e tutti riattribuiti. Fra questi un codice dedicato a Lorenzo il Magnifico e Giuliano dei Medici ad opera del Maestro di Patti, lo stemma del medico di Pio II (seguito da Andrea da Firenze (uno scudo con gigli dorati su sfondo azzurro)), l'opera di Taddeo Crivelli per il canone di medicina di Avicenna (che ricorda, per l'organizzazione dello spazio, la pittura nordica Quattrocentesca), lo stemma di Pier Soderini eseguito da Pietro Dominici raffigurante un baldacchino (i maschi della famiglia dei Soderini potevano utilizzare questa immagine perché avevano la prerogativa di sostenere il baldacchino del Papa), infine il codice di Bartolomeo Sarvino, massimo calligrafo del Quattrocento, scritto in corsivo e accompagnato da miniature. Gli altri autori presenti alla mostra curata da Angela Dillon Busi, conservatore dei manoscritti della Biblioteca laurenziana, sono Matteo di Giovanni, Niccolò Polani, il Maestro delle sette virtù, l'Argento e Mariano del Buono. Sia la mostra dedicata ai volumi di Iliazd sia quella delle miniature laurenziane rientrano nel cartellone delle manifestazioni di Diplo.

Il mercato del libro d'arte e discipline affini nell'ultimo decennio sarebbe cresciuto molto. Certo è aumentata la concentrazione editoriale. Uno spunto per approfondire l'argomento lo offre «Diplo», una fiera che da oggi a lunedì accoglie alla Fortezza da Basso di Firenze editori, stampatori, studi grafici, aziende di informatica e quanti lavorano nel settore. I pareri degli addetti ai lavori.

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Gli anni Ottanta, tra boom e recessioni, avrebbero portato fortuna al mercato dell'editoria d'arte. Se restano ancora valide le cifre pubblicate recentemente dall'Editrice bibliografica di Milano, le case che nel 1982 avevano in catalogo testi d'arte, fotografia, architettura o simili erano 199, pari al 9,6% di tutte le imprese editoriali italiane. A fine decennio hanno ammesso di pubblicare testi in questo settore in 399, corrispondendo al 14,6% del totale. Un buon successo dunque, non esente da effetti collaterali. La concentrazione del mercato pare in netta crescita: sempre secondo queste cifre, le cinque o sei case editrici maggiori hanno in mano oltre il 70% del mercato del libro d'arte. Le altre possono muoversi e sopravvivere a livello locale oppure specializzandosi. Ma per loro la vita si è fatta più complicata.

Uno spunto per riflettere su queste cifre e sulla politica editoriale nel campo dell'arte in Italia lo offre «Diplo», fiera del libro d'arte che si tiene per il secondo anno consecutivo alla Fortezza da Basso di Firenze e si inaugura stamattina alle 11 per concludersi lunedì. Questa rassegna organizzata dalla Sogese invita in pratica editori, stamperie, librerie antiquarie, fotografi d'arte, fabbriche di carta e intende da un lato rappresentare il quadro della situazione, dall'altro facilitare gli scambi commerciali tra imprese che lavorano sullo stesso terreno. A conferma del crescente interesse per il libro

d'arte (va ripetuto: inteso in senso quanto mai ampio), «Diplo» quest'anno da sabato è aperta anche al pubblico e non solo agli operatori.

Ricorrendo ancora alle cifre fornite dall'organizzazione a corredo della fiera, si viene a sapere che i titoli d'arte, fotografia, urbanistica e affini dall'80 all'88 è aumentato del 62,8%, passando da 879 a 1431 libri in un anno. A questo aumento farebbe fronte un calo della tiratura media di un volume, che sarebbe passato da 3808 a 2808 copie. «Ho la sensazione che il '90 sia stato un buon anno - commenta Umberto Allemandi, titolare non solo dell'omonima casa editrice torinese ma anche direttore del *Giornale dell'arte* - e che la crescita vada avanti, pur senza picchi. Ma sono stupefatto quando sento parlare di tirature medie sulle 2-3000 copie: i libri d'arte costano e, salvo che per diversi cataloghi di mostre o collane popolari come *I classici dell'arte* ormai scomparsi, un volume di solito va sulle 1500 copie. Poi non bisogna confondere la tiratura con le vendite: mi risulta che ci siano magazzini strabocchevoli di testi non comprati».

La qualità complessiva del prodotto editoriale italiano, a giudizio del direttore del *Giornale dell'arte*, resta piuttosto elevata e anzi è migliorata nell'ultimo decennio. Ciononostante «viene pubblicata una quantità enorme di cose inutili. Ho l'impressione - spiega Allemandi - che una parte consistente dell'editoria produca volumi perché deve produrre. Non perché sono utili, ma perché lo richiedono gli investimenti in macchinari e personale. Inoltre trovo poco giustificabili i cataloghi quando raggiungono un peso di 4-5 chili e spesso, non sempre beninteso, sono così solo per soddisfare la vanità degli autori o per interessi politici. Cataloghi del genere appaiono più il feticcio, anche dei visitatori, ma non si possono certo consultare come guide delle mostre».

Un'impressione editoriale che vive di mostra è Mazzotta, di Milano. «Posso parlare solo a nome nostro - risponde Antonio Vitagliano, responsabile del settore vendite - e posso dire che vendiamo circa l'80% dei cataloghi di mostre, tra il banco di vendita durante l'esposizione e dopo in libreria. L'importante è calcolare bene quante copie conviene stam-

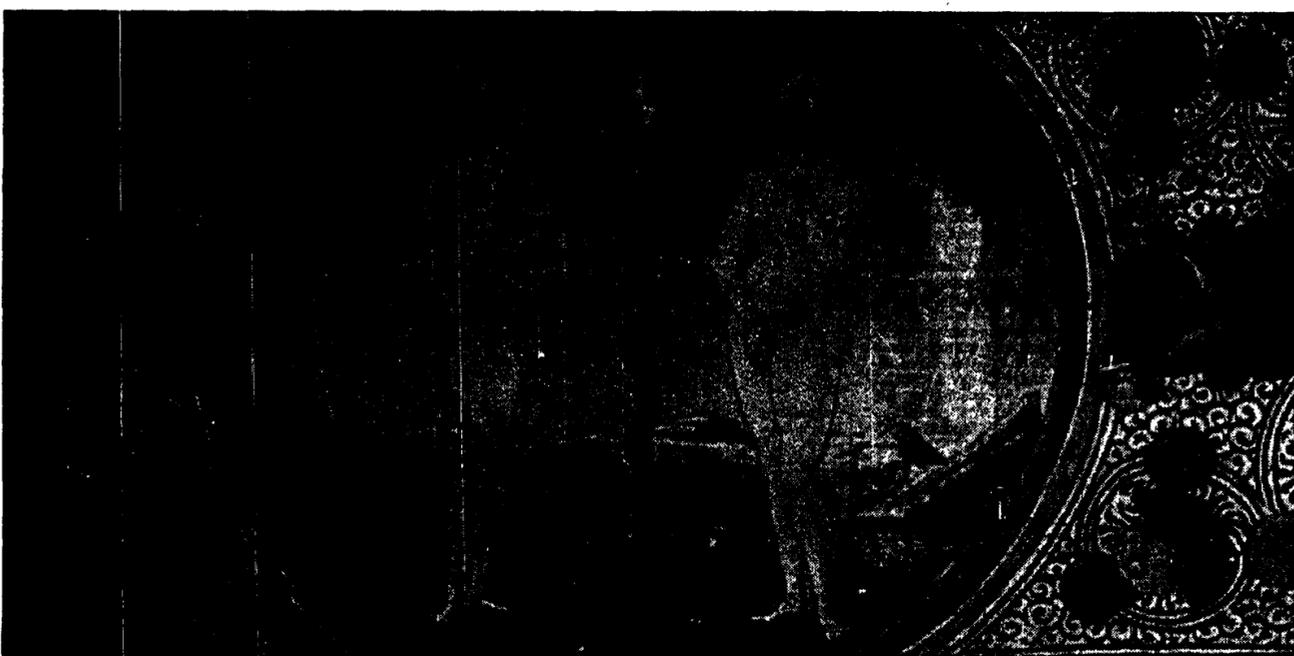
pare: dipende non solo dalla mostra in sé, ma anche dal luogo e dal periodo dell'anno. Quanto alle dimensioni di queste pubblicazioni, beh, c'è sempre qualcuno che si lamenta per un motivo o per un altro. Ma in vendita se ne trova per molti gusti e molte tasche, a guardare bene».

Poi, che le case editrici in possesso di quasi tre quarti della torta del mercato si possano contare sulle dita di una mano Vitagliano lo ritiene piuttosto plausibile. «Non che ci sia guerra tra imprese diverse, ma certo le grosse case editrici partono avvantaggiate quando si prepara una gara per l'appalto di un catalogo. Sono avvantaggiate perché hanno un nome, garantiscono prodotti migliori, hanno esperienze e anche «amicizie», intendendo nel senso buono del termine».

«I cataloghi hanno vita relativamente breve ma danno buone garanzie di vendita» afferma Luigia Valsecchi, responsabile commerciale dell'Electa, da qualche tempo inglobata nel gigante Elemond (qui è finita per esempio la Einaudi). «Quanto alle tirature, non so dire se ci sia stato un calo ge-

nerale, se sia vero che dall'80 all'88 in Italia la media è scesa da 3808 copie a 2.800. Spesso la tiratura non ha alcun significato. Per esempio, la prima tiratura del *Michelangelo architetto* di Argan è già esaurita, siamo alla ristampa. Credo che sarebbe più utile parlare di vendite».

Al di là delle aride cifre e dei calcoli editoriali, «Diplo» offre un pacchetto di momenti collaterali. Oggi alle 16, all'Istituto francese, si parla dello storico dell'arte da poco scomparsa da André Chastel. Domani alle 9,30 sulle «coedizioni» e packaging internazionali del libro d'arte. Lunedì alle 10 nella Sala della volta della Fortezza la casa d'aste fiorentina Pitti metterà in vendita volumi antichi e moderni pubblicati dal '500 in poi. Tra i pezzi che verranno dispersi la casa d'aste dà risalto al *Manuale del librario e dell'amatore di libri* di Jacques Charles Brunet, in un'edizione del 1922, alla prima edizione italiana del 1808 del *Viaggio nel basso e alto Egitto illustrato* (a 7-7 milioni e mezzo) di Dominique Vivant e del barone Denon, a dodici manifesti futuristi oltre a manoscritti di Gabriele D'Annunzio ed Eleonora Duse.



Sopra, miniatura dal codice di Nicolas de Lyra, in alto a destra dalle «Epistolae» di Enea Silvio Piccolomini, due volumi in mostra alla Biblioteca mediceo-laurenziana

Trenta dipinti dalla galleria Corsi del museo Bardini Madonne e paesaggi dalla collezione segreta

Tenuta finora sotto chiave al museo Bardini, salvo che per gli studiosi muniti di speciali lasciapassare, viene ora esposta anche al pubblico una selezione della quadreria donata nel '39 dalla vedova Corsi alla città di Firenze. In mostra dipinti dal '300 al '700, tra Madonne senesi e paesaggi dalla vaghe suggestioni classiche che, come scrive Zeri, sono indicativi di un collezionismo fra l'800 e il '900.

FIRENZE. La caccia al quadro curioso o alla raccolta sconosciuta in una città come Firenze può dare ancora qualche frutto. Magari non prelibatissimo né di estrema rarità, comunque tale da meritare almeno un assaggio. Per scegliere una trentina di opere dalla collezione Corsi ed esporle nella Fortezza da Basso in occasione di «Diplo» i curatori non sono dovuti andare lontano. È bastato che mettessero piede al piano superiore del museo Bardini in piazza de' Mozzi in Ultramaro a Firenze, dove viene conservata una buona fetta della collezione messa su da Vincenzo Corsi e dal figlio Arnaldo e donata alla città nel '39 dalla vedova di quest'ultimo, Fortunata Carobbi. Una collezione per l'appunto tenuta sotto chiave di cui viene offerto un assaggio da oggi a lunedì per cento del Co-

munale di Firenze (il Bardini è un museo comunale) in una mostra curata da Firenze Scaglia che include in catalogo un saggio di Federico Zeri.

Il titolo dell'esposizione parla di «capolavori», magari esagerando. Zeri in proposito scrive che la collezione Corsi rappresenta un'importante testimonianza del gusto e del collezionismo a cavallo dei due secoli. Alla raccolta, aggiunge lo studioso, appartengono opere di vario livello, di varia conservazione, con dipinti a volte molto importanti, rari, insoliti (come il gruppo di tavole spagnole del '400), a volte invece insignificanti, ma che tuttavia costituiscono nel loro insieme un campo di studio e di esplorazione praticamente unico...

In mostra compare una Madonna col bambino in trono di

Una mostra e una sezione sulla pubblicitica La fotografia conquista un posto al sole

Da quest'anno «Diplo» apre alla fotografia. E naturalmente a tutta quella editoria che si basa sulla riproduzione fotografica. Un omaggio agli Alinari e poi la presenza, in mostra, delle varie case editrici italiane, da Idea Book a Electa e a Mazzotta. Presenze anche dalla Germania e dall'Austria mentre, dall'anno prossimo, dovrebbe partire uno speciale premio per tutto quanto riguarda la fotografia.

FIRENZE. Si sa che il libro d'arte è, quasi per forza di cose, anche un libro di fotografia. Almeno da quando la fotografia esiste. Il celebre storico dell'arte Cavalcaselle, non avendo foto a disposizione, disegnava da solo quel che vedeva, affreschi e opere, poi annotava i colori e ragionava su quegli appunti. E grazie a una prodigiosa memoria visiva scriveva anche cose memorabili.

Oggi la pubblicitica e la divulgazione dell'opera d'arte sono affidate in maniera sempre maggiore alla fotografia. Tanto che sull'ottima qualità delle fotocopie e delle molte case editrici hanno fatto letteralmente la loro fortuna. È vero che ormai anche la riproduzione fotografica si appresta quasi ad essere superata dalle videocassette: il

recente caso Sgarbi, che da tutte le edicole occhieggia promettendo mirabolanti letture storico-artistiche in videocassetta, la dice lunga su questa nuova moda. In ogni caso ha fatto bene questa edizione di «Diplo» a occuparsi anche, specificamente, della fotografia. Con una sezione a parte, «Diplo Fotografia» appunto.

Firenze, in fondo, è la città degli Alinari e qualcosa con la fotografia ha a che vedere. «Diplo Fotografia» dunque, che ospita, ovviamente, gli Alinari, ma anche Idea Book, rappresentante in Italia dei principali editori stranieri, e poi Camera Austria di Graz, le edizioni Parkett di Zurigo, il museo Finlandese di Fotografia, la Galleria L.A. di Francoforte e altri ancora. Non una rappresentanza non

I programmi degli organizzatori «Una sfida per la città»

Ambrogio Folonari e Fabio Mazzanti, rispettivamente presidente e amministratore delegato della Sogese, scommettono su «Diplo». «La fiera - dicono - può diventare nei prossimi anni il fiore all'occhiello per Firenze, città che è stata sempre affascinata dall'arte e dall'editoria». A loro giudizio la città e gli enti pubblici non rispondono con l'entusiasmo dovuto, mentre cresce l'attenzione dai paesi stranieri.

ALFREDO PALMIERI

«Diplo nei prossimi anni potrà diventare il fiore all'occhiello delle mostre organizzate a Firenze». Ambrogio Folonari, presidente della Sogese, la società mista fra pubblico e privato che organizza la manifestazione, non sembra aver dubbi. «Siamo convinti che la mostra, anche se siamo solo alla seconda edizione, e quindi ancora senza grosse esperienze per questo settore, abbia comunque raggiunto già dei risultati positivi. Basti pensare ad esempio che dei circa centotanta espositori, circa la metà sono esteri, provenienti da nazioni come il Giappone, la Germania, la Francia, la Svizzera».

Anche l'amministratore delegato della Sogese, Fabio Mazzanti, è convinto che Firenze debba scommettere su questa manifestazione, come l'intera città di Torino ha scommesso sulla sua mostra del libro. «La manifestazione di Torino ha un taglio completamente diverso dalla nostra, che è specializzata sul libro d'arte. Ma l'altra differenza fondamentale è che quella di Torino è realizzata per vendere al pubblico e in generale ha la finalità di avvicinare un grosso pubblico alla lettura. La forza della mostra di Torino consiste essenzialmente in due motivi: il primo è che una città ha deciso di realizzare una grossa kermesse dell'editoria per avvicinare il libro alla gente; il secondo è che è significativo che sia una città come Torino, con alcuni sponsor privati, a poter avere la forza di organizzare una manifestazione con quest'immagine. Firenze purtroppo non ha avuto fino ad oggi l'intelligenza di mettere in campo le stesse forze». Diplo è comunque un'altra cosa. «È una mostra specializzata - spiega Mazzanti - che serve a sviluppare i rapporti fra gli editori, e si svolge quasi sempre chiusa al pubblico. Diplo funziona soprattutto su un criterio: un libro d'arte ha l'ottanta per cento dei suoi costi dovuto al prezzo delle immagini. Quindi nella nostra mostra si studiano la possibilità di coedizione a livello internazionale. Questo fattore diventa fondamentale per libri che

hanno tirature bassissime che si aggirano sulle tremila copie. La fiera diventa quindi momento fondamentale per poter scambiare i diritti d'autore, ammortizzando i costi di produzione».

Firenze risponde alla manifestazione? «Il Comune di Firenze - aggiunge l'amministratore delegato - ha organizzato all'interno della manifestazione la mostra "Il museo nascosto". Ci lascia perplessi invece l'atteggiamento della Regione, che è stata la promotrice della mostra. Nella fase di avviamento della manifestazione, ovvero per i primi quattro anni, era stato promesso un contributo di sostegno necessario a tutte le fiere nella fase di lancio. L'editoria è un settore di alto peso culturale e politico, ma di bassissimo peso economico, e soprattutto l'editoria d'arte ha delle tirature molto basse, quindi il sostegno economico dell'ente pubblico è fondamentale; a tutt'oggi abbiamo solo un impegno verbale per il contributo regionale dell'assessore Badioli, ma non abbiamo ancora una delibera. La cosa che colpisce è che mentre Diplo può essere un'occasione importante per Firenze a livello internazionale, ciò non venga recepito dalla città in modo adeguato e soprattutto non ci si scommetta sopra. Di questo ci rammarichiamo. E invece positivo che la Banca Toscana abbia investito consistenti risorse finanziarie».

«L'altra cosa che ci sembra interessante - rileva ancora Fabio Mazzanti - è che è aumentata moltissimo la presenza dei piccoli editori. Questo è per noi un segnale interessante di vitalità nel campo dell'attività editoriale del libro d'arte, perché è il segnale di un invertimento di tendenza. Negli ultimi anni si era assistito alla concentrazione delle case editrici, ora di nuovo si sta rivalutando questo tipo di attività. È chiaro che queste attività editoriali spesso sono molto effimere, ma ci sembra che le «concentrazioni editoriali nazionali abbiano lasciato una «nicchia» interessante per un'imprenditoria minore tutta da scoprire».